Anno VIII. Domenica, 28 Luglio 1895. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

PROFILI LETTERARI

HAYDÉE.

Haydée, il nome della gentile triestina salutato con molta simpatia dalla stampa pel doppio premio riportato nel breve giro di un anno ai due concorsi banditi dalle riviste *Natura ed Arte* e *Roma letteraria*, attirerà di sicuro l'attenzione e la benevolenza del pubblico su questo volumetto (1) che da poco fece la sua comparsa nelle vetrine dei librai, volumetto d'apparenza modesta, semplicissima, più assai che non l'attirino altri libri pomposamente annunciati, dalle vistose copertine a colori e rabeschi, a titoli fantastici.

E sarà letto con giustificato interessamento. Haydée, che non è alle sue prime armi, benchè assai giovane ancora, una fanciulletta a vederla, collabora da lungo ne' giornali triestini e in parecchie accreditate riviste del regno — ha della modernità un sentimento delicato ed artistico, e non abusa di coloriti bizzarri, di maniere neglette, di nervosità eccessive. Ella è piuttosto vaporosa nei poemetti; si compiace sovente d'uno stile vago ed immaginoso, ma che ha forza e calore. E riesce sempre sobria e misurata sia che lasci errare la fantasia, sia che registri tipi e scene colti in ambiente reale, e illuminati, dirò così, dal suo spirito d'osservazione penetrante ed arguto.

Arguto specialmente. Una punta d'umorismo fa sempre capolino in tutte le novelle di Haydée, anche in quelle più destinate a commuovere il lettore. Invece alla prosa dei poemetti ella riserba tutto l'intimo sentimento di poesia che è in fondo alla sua anima, un'anima che traspare buona ed amorevole, come raccolta in sè, senza ansie superbe di sogni, senza rammarichi di egoistici rimpianti, malinconica di quella malinconia pensosa che è propria alle indoli inclinate per natura ed abituate precocemente a cercare le ragioni delle cose, a intenderne le lacrime, come dice il Trezza.

Haydée scrive anche versi. Di tratto in tratto comparisce in questo o quel giornale qualche breve componimento poetico firmato col suo nome. Spesso quei versi mi hanno colpito per un certo che di particolare, di tenero e di umile insieme, che dà loro una grazia simpatica, e tradisce l'abbandono involontario di una soggettività ritrosa a manifestarsi intera, ma vibrante di passione.

È per questo che delle prose onde si compone la presente raccolta emerge per me l'Intermezzo VIII, *In Memoriam*, una pagina veramente vissuta, una pagina palpitante, che sente lagrime lente e dolorose. S'inizia col sorriso e finisce con lo strazio. È l'autrice che parla del fratello morto e ne parla con tutta l'effusione del cuore.

Lo ricorda neonato, lei di alquanti anni maggiore, ragazzetto intelligente e vispo, giovinetto studioso, poi malato morituro... E la passione ha gli accenti semplici della verità senza orpello di retorica. Ella ricorda, non altro; è sorella, non scrittrice; e crea una vera pagina d'arte, poichè riesce a trasfondere parte di sè nel lettore; riesce, senza cercarlo, nel diretto obbiettivo dell'arte, che è quello d'agire sull'altrui anima, di destare un'impressione sincera, un moto corrispondente a quello dell'anima dell'artista nel dar forma ai fantasmi del proprio intelletto.

Trascrivo un brano da questi ricordi penetrati da quella tristezza che non ha nome, solo intesa perfettamente da chi ha veduto soffrire un essere adorato, venir meno giorno a giorno, ora ad ora, minuto a minuto, o da chi, adorando, ha la raffinata intuizione di questa tristezza suprema e ne abbrividisce al solo pensiero. L'artista quando sia tale, non è mai così perfetto come quando le manifestazioni sue vengono, getto spontaneo, dal sangue vivo del cuore:

« Sotto un cielo fosco e nuvoloso, all'ombra gracile e tremula d'un gelso dalle foglie novelline, stiamo sdraiati sull'erba, guardando il crepuscolo. Sono sola con lui. Dinanzi a noi la gran vallata verde, così gaia nei giorni di sole, con le sue gradinate di viti, con le sue grandi distese candide di biancheria posta ad asciugare, sembra grigia, triste, senza un canto d'uccello, senza una voce umana, immobile e atterrita nell'attesa dell'uragano. È un riflesso di quell'angoscia che preme su tutte le cose? È la luce tetra del crepuscolo nebbioso? Non so. Ma mai il caro viso posato sull'erba, accanto al mio, m'è sembrato così rovinato, consunto, segnato così orribilmente dal dito della morte. Le guancie così fresche un giorno, son divenute plumbee, come per il riflesso di tutte le misture chimiche e minerali prese in due anni; la testa s'è incurvata, la fronte di diciott'anni è solcata di rughe precoci; e negli occhi, negli occhi così chiari un giorno, pieni di limpidità e di sole, ora infossati e velati, è scesa la stessa malinconia di questo torbido crepuscolo pauroso. Ma non bisogna che egli si avveda di questo, bisogna rispondere a quel che egli dice. Abbandonato sull'erba folta, con un braccio sotto il capo, egli va parlando d'un libro d'Andersen che ha letto al mattino. Alla mente del giovanetto condannato dalla nevrosi orrenda all'inazione, alla lettura dei libri da bambini, alle occupazioni manuali della campagna, Andersen, questo poeta dell'infanzia, questo adoratore fantastico della natura, piace. Egli ama lasciarsi trasportar dolcemente attraverso i fiumi del fantastico e dell'ideale, dallo stile del poeta scintillante e leggero, come la cimba incrostata di madreperla e d'oro d'un mago; egli lo ammira così ardentemente che il suo desiderio più vivo, nel suo entusiasmo leggermente morboso, è appunto di recarsi alla tomba di Andersen, in Danimarca, quando sarà un uomo, quando sarà guarito...

« E nulla è triste a udirsi nell'ombra fosca che scende dal cielo ad avvolgere le colline e la valle, nel silenzio rotto da lontani abbaiamenti, come quella voce lenta di malato che va parlando di fole colorite e luminose, come quel triste vagabondar d'infermo attraverso la virilità e la salute, i fantastici paesi a cui egli non arriverà mai più... »

Al confronto di queste pagine vive che si svolgono in un crescendo contenuto di vissuta angoscia, senza la minima declamazione, quasi paurose di profanare con un grido, con un lamento, la memoria sacra degli ineffabili momenti, scoloriscono le poche cose del volumetto in cui Haydée, questa sensitiva che attinge dal cuore l'ispirazione, ha voluto far di maniera; e noi dimentichiamo Li-Kieu, per esempio, e il Giappone, che ci ha discretamente uggiti a forza di esser di moda, e non ora, epoca delle sue vittorie, ma dacchè, importato e trasfuso nella sentimentalità nostrana dall'individualismo fantasioso dell'autore di *Madame Crysanthème*, divenne l'articolo d'imitazione, per

---

(1) « Novelle e poemetti » Roux, Frassati e Comp. editori, Torino-Roma, 1895.

quella *Carovana* che trascina e non sa ben se sia perduto o sul morto.

Questo è vero sentimento della tristezza delle cose, simbolo della tristezza della vita che si riflette nelle cose. E la *Miniera d'oro*, che non vuol nulla produrre nel suo terreno, perchè superba dell'oro che chiude in sè, oro inutile agli affamati, poi [illegible] alle lagrime di una povera vecchia, d'una povera famiglia, accasciate a fecondare misere semi di rapa, che nascono e stentano, racchiude un pensiero profondo: è tutta una filosofia della vita in quella [illegible]

[illegible] novelle che brillano di [illegible] e di varietà [illegible] pochi accordi, tumulti ne' quali una parte spesso principale è affidata a una [illegible] *Il Tacito del [illegible]* con tutte [illegible] e varia morale [illegible] maggiore che i [illegible] giornalistici [illegible] romanzo alle belle [illegible] più delle vesti [illegible] la quale cadendo su [illegible] ingegno [illegible] sprigiona una vera passione [illegible] di un capriccio e di turbamento in una famiglia fino allora pacifica e serena, e da un [illegible] scaturiscono le maggiori catastrofi.

Davvero questo [illegible] Finzi è una geniale e interessante lavoro [illegible] ogni passione ed [illegible] della scrittrice [illegible]

ELDA GIANELLI.

Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524 di Giovanni Battista di Cergneu (Cergnocco), per cura del Dott. V. JOPPI e V. MARCHESI. — Udine, Tip. G. B. Doretti.

Abbiamo già annunciato come l'Accademia udinese, sotto gli auspici dell'onorevole Municipio, abbia deciso di pubblicare le varie cronache antiche friulane manoscritte che la Biblioteca possiede; il primo volume della serie contiene appunto la *Cronaca delle guerre dei Friulani coi Germani dal 1507 al 1524* di Giovanni Battista di Cergneu (Cergnocco). Del quale e della sua cronaca parlano i dotti raccoglitori, cav. V. Joppi e prof. V. Marchesi, in una breve premessa, che ci sembra opportuno riassumere, poichè meglio di quanto noi non potremmo, essa illustra il libro e l'autore.

Il castello di Cergneu, le cui rovine ancora si vedono quindici miglia lontano da Udine sopra un colle del Comune di Nimis, appartenne alla nobile famiglia [illegible] che da esso ricevette il nome, e che vi si [illegible] sulla fine del secolo XIII. Al cominciare del secolo successivo, la nobil famiglia si divise in due rami, l'uno ancor vivente, che si disse di Brazzà dall'acquisto del castello omonimo nel 1350, e [illegible] conservò l'antico nome e dimorò in Cergneu fino al 1480, nel qual anno ebbe la cittadinanza udinese, alternando poi la dimora fra la città e la campagna, si estinse nel 1760 in Polissena, unica figlia di Sigismondo Cergneu, moglie del conte di Attimis del ramo di [illegible].

Giovanni Battista di Cergneu, l'autore della *Cronaca*, nacque in Udine l'anno 1491 dal conte Francesco, uomo di grande esperienza nei pubblici affari, e dalla nobilissima Antonia, figlia di Odorico della Frattina. Fu testimonio degli avvenimenti di guerra e delle turbolenze che travagliarono Udine ed il Friuli dal 1507 al 1516, e fatto adulto, volle [illegible] ad ammaestramento de' principi e dei [illegible]. Appena la Patria fu in pace, dopo il 1516, si ritirò a vivere tranquillamente nel suo castello, dove morì l'anno 1537.

La sua cronaca è il più interessante racconto degli avvenimenti allora successi. Egli narra alla buona e si sforza di essere veritiero. La cronaca, compresa durante la guerra che in nome della Lega di Cambrai, sono da lui narrati minutamente ed imparzialmente, perchè egli non tace nè le infamie di cui si resero colpevoli i Tedeschi, nè i saccheggi e le atrocità perpetrate dai mercenari della Repubblica di S. Marco. Con una franchezza spesso rozza e vivace egli espone sempre fedelmente i pensieri che occupano la sua mente ed i sentimenti che agitano il suo animo; e la sua Cronaca, nonostante alcune piccole inesattezze, è un quadro veritiero della condizione della Patria nell'epoca in cui [illegible] Stati europei.

Ignorasi quel destino [illegible] l'autografo, anche per [illegible] memoria delle presenti cronache, furono [illegible] più codici manoscritti, [illegible] fine del secolo [illegible] posseduta dalla Biblioteca Civica [illegible] come tutte le altre, presenta lacune alla fine [illegible] ultimi quattro capitoli (apparendo soppresse così le notizie tra l'anno 1517 e il 1524, e forse anche dopo quest'epoca); si avvantaggia su queste perchè ha conservato l'antico rozzo stile dell'autore e certi aneddoti che invano si cercherebbero negli altri codici.

A darcene saggio [illegible] valga la introduzione che, seguendo la divisione compresa nel codice della Biblioteca, forma il primo capitolo della Cronaca.

« Vedendo io le persecuzioni ed injurie a quali nobili castellani della Patria ed a noi particolarmente furono [illegible] a nostri posteri con breve compendio esplicare, acciochè da nostri mali [illegible] premeditare [illegible] castighi [illegible] perchè li antichi sapienti [illegible] cose [illegible] compensando [illegible] la futura [illegible] per altra ragione prudenti se non che loro dalle [illegible] ture predicono. Volendo poi oltre dimostrare la [illegible] guerre a nostri tempi in questa Patria [illegible] il principio ed origine di quelle [illegible] necessario me ha parso.

« Sapendo [illegible] siano e mal composti nostra [illegible] a descrivere le Historie nostre [illegible] fossero [illegible] niente di meno diverse [illegible] persecuzioni, flagelli, visto dalli Stati, mutazioni, guerre, persecuzioni e rapine, i tempi, le stagioni contrarianti ammirate e provate cose [illegible] nostro esempio esser [illegible] più presto [illegible] ad imitazione degli [illegible] e perchè molte volte [illegible] cose contrarianti uomini [illegible] disposti [illegible] con buon animo [illegible] speranza [illegible] penna [illegible] l'aiuto del supremo Optimo non destituente [illegible] ricorrenti a sè e [illegible] l'aiuto dell'Avvocata de peccatori Maria [illegible] in questo procelloso mare [illegible] presente secolo [illegible] »

Pieni di drammatico interesse sono i capitoli XVIII: *Pace fatta del Savorgnano con la parte [illegible]*; XIX: *Giornata di [illegible]* e XX: *[illegible] del Savorgnano*.

L'impresa iniziata dall'Accademia nostra merita tutto l'incoraggiamento e l'appoggio di quanti sono i Friulani che amano la loro piccola ma gloriosa Patria.

D. D. [illegible]

Cronichetta della Chiesa e Convento di S. Antonio in Gemona. — Gemona, officina tipografica Tessitori, 1 Opuscolo in 8 grande, pag. [illegible]

Un contributo novello, e non certo fra quelli meno interessanti, aggiunse in questi giorni il benemerito abate Cav. D. Valentino Baldissera alla storia particolare della nostra terra, colla pubblicazione della Cronichetta della chiesa e convento di S. Antonio.

In poche pagine l'autore [illegible]

stabilendo colla sua profonda dottrina l'origine di quel sacro luogo, opinando che questo esistesse fino dal XI secolo, prima del tempo cioè in cui visse S. Antonio da Padova, al quale la credenza popolare vorrebbe riferire la fondazione; e che allora esso fosse stato un ospizio di monaci benedettini, dipendente dall'abbazia di Moggio.

Dai documenti è noto che il Convento nostro veniva chiamato in antico il *S. Antonio abate*, poi di *San Francesco* e finalmente oggi di *S. Antonio da Padova*. Questa ipotesi pertanto, che importerebbe una sovrapposizione al nome primiero d'*Ospizio Benedettino* di quello di *S. Antonio Abate*, viene avvalorata da altri fatti consimili, mentre si dimostra chiaramente che tale ospizio preesisteva al Taumaturgo di Padova. [illegible] da considerarsi ancora (come afferma l'A.) del sito ove sorge il Convento, discosto dall'abitato anche oggi e molto più [illegible], e come si dice, fuori di strada; [illegible] che non era poco dopo il 1000, allorchè, vicina al [illegible], passava l'antica strada romana, abbandonata quando i privilegi imperiali e patriarcali per [illegible] di Gemona, vi obbligarono il transito delle merci. Nè forse estraneo all'argomento è il fatto dell'essersi nel maggio 1149 incontrato a Gemona l'Abate di Moggio, Volderico, con l'Imperatore Corrado III, il quale in favore dell'abbazia gli rilasciò un noto diploma sotto la medesima data.

Il nostro S. Antonio da Padova, nacque a Lisbona l'anno 1195; entrato nell'ordine Francescano [illegible], vi professò solennemente i voti [illegible] e cambiò il nome suo di Ferdinando in Antonio per devozione al Santo patrono del Convento [illegible] entrato, che denominavasi appunto del [illegible] di *S. Antonio Abate*.

[illegible] nelle vicende del suo ministero di predicatore, giunse il frate nella Provincia aquileiese probabilmente verso il 1227, proprio nel tempo in cui vuole la tradizione ch'egli fondasse a Gemona il nostro convento.

Non si può ammettere tuttavia, l'A. osserva, che [illegible] predicatore abbia potuto dimorare tanto tempo in Gemona da poter assistere personalmente all'erezione di luogo sì vasto; come non si può credere che egli scegliesse a tal uopo una posizione così lontana dall'abitato; per cui torna di nuovo a mostrarsi evidente la probabilità ch'egli invece trovasse pronto l'ospizio benedettino, stato abbandonato forse da quei monaci, e lo acconciasse alla meglio per i suoi frati [illegible] tutt'al più, v'aggiungesse quella cappella dedicata alla Vergine, a fianco dell'altare maggiore, che [illegible] si venera con particolare devozione.

[illegible] vari storici che sono concordi nel tener [illegible] la tradizione sulla dimora di Sant'Antonio in Gemona, [illegible] dopo riportate alcune iscrizioni e vari [illegible] documenti, riproduce un articolo d'un inventario del Convento, redatto l'anno 1656, nel quale [illegible] una pianeta adoperata dal Santo [illegible] di tela a fiori, indorata, della quale [illegible] per pubblica tradizione che il medesimo S. Antonio se ne valeva per celebrare la messa in [illegible] che in questo monastero si ritrovava di [illegible].

[illegible] l'introduzione finalmente, nel riprodurre [illegible] già commentata dal Liruti e che si trova nella cappella della Vergine sopracitata, colla quale si vorrebbe dimostrare che dessa cappella venisse eretta, senza discussioni, dallo stesso Santo, per [illegible] fatta d'un certo libro scritto di proprio pugno da S. Antonio nel 1227. Non contrasta l'A. la [illegible] del contenuto di tale iscrizione; solamente esprime [illegible] che nell'inventario esistente al 1400 del [illegible] Convento non trovasi cenno veruno di questo [illegible].

[illegible] da principio coll'anno 1248 vale a [illegible] consacrazione della chiesa. Tale notizia fu [illegible] dall'archivio dell'abbazia di Moggio. [illegible] 1250 [illegible] mancanti i documenti di fatti [illegible], ecc. L'A., nello consultare *de visu* [illegible] oltre 70 [illegible] con breve riassunto [illegible] si vedono disposti cronologicamente nel convento fino ai nostri giorni.

Spigolo qualche cosa tra i punti più salienti:

1260. — Bolla di Alessandro Pp. IV, che concede indulgenze a coloro che visitano la Chiesa dei Minori in Gemona nelle feste di S. Francesco, S. Antonio e S. Chiara.

1414. — Nella processione ordinata dall'Imperatore in occasione del Concilio di Costanza, il Guardiano, che non si trovò presente quando la stessa fu a S. Francesco, si scusa col Pievano di non esserne stato avvertito.

1533, 29 agosto. Il vescovo di Caorle, Daniele de Rubeis, consacra l'altare di S. Antonio ecc.

1565. — Inscrizione sopra la porta maggiore, ricopiata dall'antica: *D. O. M. — Templum hoc constructum in honorem Divi Antonii Patavini, dedicatum anno 1565.* — Forse si allude ad una seconda consacrazione della Chiesa fatta in quell'anno, in seguito a lavori o restauri radicali.

1546. — Pp. Innocenzo X permette al Senato Veneto la soppressione del Convento, il quale però venne risparmiato.

1682. — Lo svizzero Melchior Widmar erige a sue spese la cappella del SS. Rosario.

1750. — L'illustre storico G. G. Liruti abita il convento e scrive molte sue opere, fra cui le *Notizie di Gemona*.

1769. — Soppressione del convento per decreto del Senato Veneto ecc.

1797 — 1 luglio fino al 16 [illegible] 1798 la Chiesa fu occupata dai Francesi e per [illegible] non officiata.

1840. — La Chiesa venne [illegible] elevata di qualche metro ecc.

1845. — Sovrana risoluzione che permette il ripristino dell'ordine Francescano di S. Antonio nel limite di 8 religiosi tra sacerdoti e laici.

1859-60. — Riforma generale della Chiesa ed ingrandimento del Convento.

1889. — Consacrazione della Chiesa ed inaugurazione della nuova Cappella e Altare del Santo.

1895. — Consacrazione del nuovo Altare maggiore e sua inaugurazione nel solenne triduo per celebrare il 7.° centenario dalla nascita del Santo.

Alla cronaca fa seguito la serie dei Padri Guardiani del Convento, nei quali figura per primo nel 1227 S. Antonio da Padova e l'ultimo (1895) P. Sebastiano da Cologna.

Come appendice poi l'A. illustra con varie note ciascuna cappella ed altare, le tombe che esistevano nella Chiesa e nel Chiostro, le campane e, per finire, alcune tavolette votive.

Questo lavoro interessante, compilato con intelligenza e ordine, porge a Gemona una nuova gemma per la sua storia, ed un nuovo titolo di gratitudine verso l'illustre autore.

Gemona, 10 giugno 1895.

G. BALDISSERA.

Elenco di pubblicazioni recenti

che interessano il Friuli o sono di autori friulani

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI — COMITATO DI UDINE — *Resoconto dell'attività sociale dal 1.° gennaio 1894 al 30 giugno 1895.* — Udine, tip. D. Del Bianco, 1895. — Contiene, oltre il resoconto finanziario, il discorso del prof. Piero Bonini, detto inaugurandosi il labaro sociale, e la Relazione del deputato prof. G. Marinelli sull'ultimo Congresso generale della Società.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE — *Relazione sul Bilancio consuntivo dell'anno 1894.* — XIX Esercizio. — Udine, tip. G. B. Doretti, 1895.

DON V. BALDISSERA — *Cronachetta della Chiesa e Convento di Sant'Antonio in Gemona.* — Gemona, officina tipografica Tessitori. — 1895.

MONS. PIETRO DELL'OSTE — *Il Convento e la Chiesa di S. Pietro Martire in Udine.* — Udine, tipografia del Patronato, 1895 (dedicato a S. E. Mons. [illegible] Vescovo di Tebessa [illegible]).

DON GIUSEPPE SILVESTRO. — *Il terzo centenario del Decreto 20 gennaio 1595 di fondazione delle Parrocchie costituite in Udine e il doppio coro di voci che sorgono a festeggiarlo. — Commento illustrato offerto all'ill.mo e reverendissimo Monsignore Pietro dell'Oste novello Parroco della Parrocchia-Santuario della B. V. delle Grazie in Udine. — Capo unico.* — Udine, tip. di Domenico Del Bianco, 1895.

Parecchi: *Don Rosano Romanelli*, cenni biografici, dedicati al di lui nipote Monsignore Pietro Dell'Oste per il solenne ingresso nella sua Chiesa parrocchiale Santuario della B. V. Incoronata delle Grazie in Udine. — Tip. del Patronato, 1895.

DON BENIAMINO RIGA. — *La voce del Pastore*, terzine: pubblicate nel solenne ingresso di cui si dice qui sopra. — Udine, tip. del Patronato, 1895.

PROF. LOSCHI DOTT. GIUSEPPE. — *Sommario di storia della letteratura italiana.* — Udine, tip. del Patronato, 1895. — Vol. in 16.° di pag. 130. — Prezzo, lire 1.50.

DOTT. GIUSEPPE ROVERE, prof. nel r. Ginnasio di Cividale. — *Brancaleone degli Andalò, senatore di Roma.*

Prof. V. ZANON. — *Jacopo Stellini, Studi e ricerche.* — Vol. di 200 pagine in 8°. Prezzo, lire 3. — Cividale, tip. Giovanni Fulvio, 1895.

CARLO SEPPENHOFER. — *Leggende del Goriziano: Il parsut dal Signor. I fuflos di Pudigori.* — Gorizia, tip. Paternolli. — (Sono due leggende che il carissimo amico nostro già pubblicò nelle *Pagine*, qualche anno fa, e che ora egli ristampò in elegante opuscoletto, dedicato con affettuosa lettera al signor Francesco Marzini, in occasione di sue nozze con la signorina Borghese).

PROF. TAURER DE GALLENSTEIN (delle Scuole reali di Gorizia). — *Per concorrere alle notizie sull'industria vetraria dei romani in base agli scavi di Aquileja.* — Questo studio, pubblicato nel volume portante le notizie scolastiche delle Scuole reali di Gorizia, dà un'idea analitica, molto particolareggiata, delle materie, di cui si servirono gli antichi maestri dell'arte, per produrre quei vetri colorati e quegli smalti meravigliosi, che si ammirano nel ricco Museo aquilejese.

NOTIZIARIO.

— Abbiamo ricevuto l'ultimo numero dell'*In Alto*. Vi leggemmo la chiusa degli articoli: *Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli* (prof. A. Tellini) e *Catalogo di coleotteri friulani*, articoli meritevoli di essere non solo letti, ma presi ad esempio per la illustrazione di altri fenomeni locali; la traduzione di breve scritto del sig. J. Aichinger di Bleiberg dove si accettano in via definitiva i dati altimetrici dell'Istituto geografico militare italiano relativamente ai monti Coglians e Kellerspitz, restando a quello la preminenza (2782 metri di altezza contro 2775); il principio di una interessante offerta sopra una escursione del signor C. Mantica nelle Alpi del Feltrino; un bell'articolo del giovane signor Luigi Spezzotti su *La prima carovana scolastica*; ed altri scritti minori.

— In occasione del terzo congresso della *Lega Nazionale* — la patriotica Lega, che difende la civiltà e la lingua latina contro gli attentati sempre più audaci, massime degli invasori sloveni — fu pubblicato un notevole opuscolo, a cui diedero l'opera loro anche illustri collaboratori delle *Pagine*. Eccone il sommario: Dedica. — L. ANZOLETTI - Per la Lega Nazionale. — RICCARDO PITTERI - Cibele. — ANTONIO STEFENELLI - Le origini della Lega Nazionale. — ELDA GIANELLI - A vespro. — A. AVANCINI - Il bosco. — FAULETTA - Reminiscenze minime. — CESARE ROSSI - Prima. — A. PISCEL - I senza patria. — HAYDÉE - Lettere a Trento. — GAVILIA - Filippo Zamboni e le sue opere. — D. ERMERT - La leggenda delle rose. — M. VITTORI - Clementino Vanetti. — LEA M... - Primavera triste. — A. ZENATTI - Per un vocabolario dimenticato. — G. B. GERLONI - Primavera svanita. — C. BATTISTI - Giovanni Prati.

Illustrazioni di G. Segantini, E. Prati, A. Malfatti, D. Rigatti.

— Stampato dalla tipografia del Lloyd, è uscito il terzo volume della serie nuova degli atti del Museo civico di storia naturale di Trieste. Notiamo fra gli scritti suoi, tutti per un riguardo o per l'altro notevoli: una dissertazione sulla flora dell'isola di Lussino, scritta dal defunto Muzio de Tommasini nel 1871, con aggiunte e correzioni del dott. Marchesetti, corredata da un lunghissimo elenco delle piante che crescono spontanee nelle isole di Lussino; alcuni cenni sulla flora di Duino e dei suoi dintorni, dello stesso Tommasini; una bibliografia botanica, ossia Catalogo delle publicazioni intorno alla flora del Litorale austriaco, compilato dal dott. Marchesetti; altro articolo sul contributo alla fauna dei ditteri nei dintorni di Trieste dei dottori Funk e Graffe; una descrizione della fauna delle api nei dintorni di Trieste, dovuta allo stesso dott. Graffe e del medesimo autore un prospetto delle crisidi di Trieste e dei suoi dintorni; una descrizione della grotta azzurra di Samatorza, che giace nelle vicinanze di Nabresina e venne esplorata con profitto nella scorsa primavera dal D.r Marchesetti solo ed in compagnia di alcuni volonterosi giovani; un articolo sull'*Ursus ligusticus* nelle Alpi Giulie, ecc.

— *Giugno MDCCCLXX - Giugno MDCCCVC.* È questo il titolo di una pubblicazione — uscita in elegante opuscolo dallo Stabilimento artistico tipografico di G. Caprin di Trieste — che gli studenti di Graz hanno dedicato alla *Lega Nazionale* in occasione del venticinquesimo compleanno dacchè era stata fondata in Graz l'*Unione Accademica Italiana*, e che la polizia di Trieste sequestrò. Motivo al sequestro furono due articoli: *All'Unione accademica italiana* del friulano G. Marcotti; *Ai giovani studenti italiani di Graz*, di Angelo de Gubernatis. Oltre questi due scrittori, hanno collaborato parecchi illustri nel campo letterario, sì di Trieste che del Regno: Antonio Fogazzaro, Mario Rapisardi, Antonio Caccianiga, Enrico Castelnuovo, Giovanni Faldella, Corrado Ricci, Paolo Lioy, Dino Mantovani, Bruno Sperani, Paolo Tedeschi, Filippo Zamboni, Attilio Hortis, Giuseppe Caprin, Elda Gianelli, Riccardo Pitteri, Cesare Rossi... Che peccato, il sequestro! sia per il mancato raggiungimento dello scopo nobilissimo di giovare alla Lega; sia perchè una così splendida costellazione di autori doveva necessariamente rifulgere ed essere guida ai giovani, bisognevoli di ritemprare la mente nelle creazioni di coloro che seppero conquistarsi l'amore dei connazionali con la fede inconcussa e indistruttibile nei destini del loro paese.

— Una *Cronistoria anedottica del Nobile Teatro di Zara* sta per dare alle stampe il noto scrittore dalmato G. Sabalich, del quale nella Repubblica letteraria sono noti i sonetti zaratini, le *buffonade* in vernacolo ed altri lavori.

L'opera che sta per pubblicare è frutto di parecchi anni di studii e ricerche — minuti, anche tediosi, ma sorretti dall'amor patrio; è la storia di cento anni, la storia italiana di Zara, perchè il teatro è il riflesso, lo specchio fedele della civile società.

— La *fiaba* stampata sulla copertina dell'ultimo numero di queste *Pagine*, scritta dal signor maestro Dionisio Tassini, era, dal raccoglitore, dedicata all'*ill.mo signor dott. cav. Antonio Sellenati*.

— Nell'*Indipendente* di Trieste, Riccardo Pitteri, il geniale poeta, pubblica una breve recensione di *Passioni illustri*, l'ultimo lodatissimo libro del prof. Dino Mantovani; ed anch'egli ne dice un gran bene, chiedendo in ultimo all'autore: « Perchè non fate il romanzo? Chi ha saputo così eccellentemente narrare « i casi degli eroi d'Omero e della Tavola rotonda, « riproducendone al vivo i sentimenti, le parole e le « azioni, ha, per le sue rare attitudini, il dovere di « darci il romanzo, il vero romanzo, storico o di fantasia, di che la letteratura italiana oggi non vanta « soverchia ricchezza ».